

# Scontri ai cortei di studenti La condanna bipartisan

**Protesta in 30 città: a Torino feriti 15 agenti, fantocci dei ministri bruciati, imbrattata di rosso l'immagine di Meloni. Che accusa: «Certa politica deve smettere di proteggere i violenti»**

## IL CASO

ROMA Cori e striscioni contro le politiche del governo, lanci di vernice e mani imbrattate di un rosso-sangue. Fantocci di ministri bruciati e foto della premier dileggiate in piazza, scontri con le forze di polizia e agenti finiti al pronto soccorso. È stato un venerdì di caos in una trentina di città italiane teatro del "No Meloni Day", la protesta organizzata dagli studenti in occasione dello sciopero nazionale indetto dall'Unione degli Studenti, Link - Coordinamento Universitario e Rete della Conoscenza. Migliaia i ragazzi scesi in piazza da nord a sud. La situazione più tesa a Torino, dove c'è stato un breve scontro con la polizia davanti alla prefettura e 15 agenti hanno riportato lievi ferite per l'esplosione di un ordigno urticante. «Episodi di violenza intollerabili - dice il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi - coi manifestanti che hanno violato le prescrizioni della questura, cambiato percorso e tentato di raggiungere l'ingresso della prefettura».

Ma le manifestazioni sono state veementi anche a Roma, Milano, Bologna, Genova, Cagliari, Napoli, Palermo dove i ragazzi hanno protestato principalmente contro i tagli alla scuola. Ne invocano una «pubblica, gratuita, inclusiva e libera da logiche di sfruttamento, subordinazione al mondo del lavoro e al militarismo, capace di rispondere ai bisogni di chi la vive». Il dissenso si è poi esteso a tutta la politica Meloni, gli studenti chiedono infatti al governo di riconoscere il genocidio in Palestina, criticano il ddl sicurezza e gli investimenti dell'esecutivo sulle spese militari: «Dovrebbero andare per il nostro percorso di studi». Ma in diversi casi la protesta ha però superato i limiti. A Bologna gli studenti hanno imbrattato con mani sporche di vernice rossa tre manifesti raffiguranti la premier Meloni, «complice del genocidio», e i ministri Anna Maria Bernini e Giuseppe Valditara. Il ministro dell'Istruzione è stato preso di mira anche a Torino, dove un suo fantoccio è stato bruciato in strada. Mani dipinte a Milano: «Il governo ha le mani sporche di sangue, fomenta guerre e genocidi». A Bologna è stato bruciato un testo della legge sulla scuola promossa da Valditara, mentre a Roma i manifestanti hanno impresso con la vernice sull'asfalto, davanti al ministero dell'Istruzione, la scritta «Mim, ministero della guerra». Una escalation di tensione che ha costretto il Viminale a disporre l'innalzamento delle misure di protezione per i ministri Tajani e Valditara, il primo vittima di una lettera minatoria ricevuta nei giorni scorsi e l'altro oggetto delle feroci proteste di piazza delle ultime ore.

## LE REAZIONI

«Spero che certa politica smetta di proteggere o giustificare queste violenze e si unisca, senza ambiguità, nella condanna di episodi così gravi e indegni. La mia totale solidarietà va a tutti gli agenti feriti», il commento della premier Meloni affidato ad X. Il ministro dell'Università Anna Maria Bernini, avverte: «Gli scontri in piazza sono l'apice di un clima di odio, da giorni esponenti del governo subiscono pesanti minacce. Dalla premier ai ministri Tajani e Salvini, per arrivare al presidente di Confindustria Orsini e al gravissimo episodio di oggi con protagonista il ministro Valditara: tutti nemici da abbattere. Difenderemo sempre il diritto degli studenti di esprimere il proprio dissenso ma non possiamo più tollerare che la piazza diventi teatro per facinorosi e violenti che si pongono fuori dal perimetro democratico». Più tardi anche la segretaria Pd Elly Schlein ha stigmatizzato i fatti di Torino: «Il diritto alla protesta non può e non deve mai essere confuso con l'aggressione violenta nei confronti di nessuno». Poi però aggiunge una stiletta alla premier: «La violenza è intollerabile, così come la strumentalizzazione politica della violenza che non dovrebbe fare nessuno, specialmente chi ha responsabilità di governo».

Federico Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA